



PARCO
della MURZIA
MATERANA

PIANO PER LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI DI CONTROLLO NUMERICO DEL CINGHIALE NEL PARCO DELLA MURZIA MATERANA, 2018 - 2022



Redatto da:

Dr. For. Enrico L. de Capua - Direttore Ente Parco della Murgia Materana

Dr. Vito Santarcangelo - Membro Comitato Tecnico Scientifico Ente Parco



Ente di Gestione del Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano

Via Sette Dolori, 10 75100 Matera tel. 0835.336166 fax 0835.337771
info@parcomurgia.it www.parcomurgia.it

Sommario

1. Descrizione del contesto (ecologico e sociale) dell'area di intervento.....	3
1.1. Introduzione nella provincia di Matera della specie faunistica Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>):	14
1.2. Danni a carico delle biocenosi	15
1.3. Danni alle colture agrarie e trend di popolazione.	17
1.4. Metodi di prevenzione dei danni alle colture agricole:	19
2. Valutazione dell'opportunità dell'intervento.....	20
3. Raccordo con le zone esterne all'area protetta	23
4. Obiettivi del Piano	23
5. Durata del Piano	23
6. Area d'intervento (ubicazione, caratteristiche ambientali)	24
7. Strumenti d'intervento	24
8. Personale coinvolto	24
9. Programma degli interventi.....	25
10. Destinazione degli animali prelevati	26
11. Tempi e modalità di valutazione dei risultati del Piano.....	26
12. Tempi e modalità del monitoraggio degli effetti del Piano	26



1. Descrizione del contesto (ecologico e sociale) dell'area di intervento.

Dal punto di vista floristico - vegetazionale il territorio del Parco ospita un elevato numero di entità, tra esse spiccano diverse entità floristiche endemiche, molte specie rare e diversi taxa segnalati in ambito regionale unicamente per il territorio di Matera. Tale notevole ricchezza floristica, coerentemente ai caratteri ambientali della Murgia, deve essere però rapportata alle rilevanti trasformazioni che il territorio ha subito, in particolare negli ultimi trent'anni.

E' noto come il territorio risulti ricchissimo di siti preistorici, grotte e villaggi neolitici trincerati, chiese rupestri, masserie fortificate, insediamenti rupestri, elementi che testimoniano una presenza antichissima dell'uomo (a partire dal Paleolitico) all'interno di un territorio di eccezionale valenza naturalistica e paesaggistica che ha visto una incessante stratificazione delle attività umane da millenni.

Per un'area di tale valore ambientale come la Murgia Materana risulta fondamentale l'istituzione del Parco, in virtù della Legge Regionale n. 11 del 3 aprile 1990, il cui perimetro ingloba i Comuni di Matera e Montescaglioso, interessando un ambito territoriale di circa 8000 ettari. Gran parte della superficie del Parco è ricompresa nel perimetro della ZSC IT9220135 "Gravine di Matera", sito di Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale.

La ZSC "Gravine di Matera", è stata istituita proprio per il rilevante interesse faunistico dato dalla diversificazione del suo territorio, costituito da habitat naturali e semi-naturali, e dalla caratteristica formazione della Gravina.

Nella ZSC sono state individuate 29 specie di fauna di interesse comunitario; di queste 18 specie di uccelli risultano inserite nell' All. I della Dir.79/409/CEE; mentre 6 mammiferi, 4 rettili, 1 anfibio e 2 invertebrati sono inseriti nell' All. II della Dir. 92/43/CEE.

Nel formulario sono elencate ulteriori specie di uccelli che non sono riportate nell' All. I della Dir. 79/409/CEE, ma ritenute importanti per motivi conservazionistici e biogeografici. Per quanto riguarda gli uccelli, la ZSC riveste una notevole rilevanza nel panorama regionale e nazionale per la presenza di specie rare e localizzate nel territorio italiano come il Grillaio (*Falco naumanni*), il Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) e la Cicogna Nera (*Ciconia nigra*). I primi inseriti nella lista rossa nazionale rispettivamente nello status "vulnerabile" e "in pericolo in modo critico". Per il Grillaio, in Italia, si stimano presenti 3.600-3.900 coppie nidificanti di cui oltre 2.000 nidificano soprattutto nei principali centri abitati della Murgia materana.

Il ZSC è il luogo ideale anche per il foraggiamento della specie, essendo questa legata a formazioni a pseudo-steppe mediterranea. Il Capovaccaio con una popolazione estremamente ridotta sia a livello europeo, sia nazionale, trova sito ideale per la nidificazione le pareti rocciose della Gravina di Matera dove si stimano una o due coppie. Per queste due specie insieme al Lanario (*Falco biarmicus*) e al Nibbio Reale (*Milvus milvus*) anch'esse specie di rilevante importanza conservazionistica, è stato attuato dal 2005 al 2009 un progetto, "Life Natura Rapaci Lucani", tramite il quale sono state redatte azioni di salvaguardia e tutela specifiche per ogni specie. Molto



importante è anche la presenza di altre specie di uccelli legate agli ecosistemi agro-pastorali molto diffusi nell'area di studio, come la Tottavilla (*Lullula arborea*), il Calandro (*Anthus campestris*) e l'Occhione (*Burhinusoediceus*). Anche la Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), dichiarata "NearThreatened" dall' IUCN, trova luogo ideale per nidificare, utilizzando cavità presenti sulle pareti rocciose delle forre calcaree presenti nella ZSC.

L'erpetofauna della ZSC si caratterizza con specie di rettili quali il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), la Testuggine comune (*Eurotestudo hermanni*) e il Colubro leopardino (*Zamenis situla*); per gli anfibi abbiamo l'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), tutte incluse nell' All. II della Dir. 92/43/CEE. Per quanto riguarda i rettili, la ZSC riveste una notevole importanza per la loro conservazione grazie ad elementi di pregio quali la presenza di rocce con anfratti e muretti a secco, indispensabili come luogo di riparo, svernamento e riproduzione per il Cervone ed il Colubro leopardino, ed anche per l'ampia disponibilità trofica entomologica e la presenza di formazioni boschive e di macchia, importanti per la Testuggine comune. Tali elementi di pregio, distribuiti uniformemente nella ZSC, creano una rete continua di habitat idonei alla vita ed alla riproduzione di questi rettili. Per gli anfibi, l'Ululone appenninico dichiarato dal 2008 come specie "Endangered" dall'IUCN, nella ZSC si conferma come specie pioniera riuscendo a svilupparsi in condizioni critiche dal punto di vista della qualità della acque.

Per i mammiferi si segnalano diverse specie di Chiroteri che risultano "Endangered" nella Lista Rossa dei Chiroteri Italiani, quali il *Myotis capaccinii*, *Rhinolophus hipposideros* e "Vulnerable" quali il *Myotis blythii*, il *Miniopterus schreibersii* e il *Rhinolophus ferrumequinum*. Il territorio della ZSC caratterizzato da grotte, antri, caverne, e chiese rupestri, si presta in modo naturale a garantire un habitat favorevole per il rifugio, l'ibernazione e la riproduzione di questo gruppo di mammiferi.

Di nuova segnalazione è la presenza della Lontra (*Lutra lutra*) inserita nella Lista Rossa Nazionale delle specie Minacciate di Estinzione nella categoria In Pericolo (EN). In Italia è stata stimata una consistenza di circa 229-257 lontre e proprio in Basilicata si stimano la metà degli individui. La sua presenza nella ZSC, lungo il corso del torrente Gravina, è da considerare un elemento di pregio per l'elevata valenza conservazionistica della specie.

Probabilmente, le tracce riscontrate lungo il torrente Gravina appartengono ad individui provenienti dalle popolazioni presenti lungo il Fiume Bradano (dove la sua presenza è documentata) che vi giungono risalendo uno o più affluenti.

E' stata rinvenuta di recente una carcassa di un giovane Lupo (*Canis lupus*), l'ultima segnalazione della presenza della specie in questo territorio risale al 1942 e, fin'ora, non ne erano state rilevate altre tracce. La sua presenza nel territorio potrebbe essere di fondamentale importanza per la gestione degli equilibri faunistici, in quanto unico predatore del Cinghiale (*Sus scrofa*). Infine tra gli invertebrati inclusi nella Direttiva Habitat, abbiamo il Lepidottero *Melanargia aegeria* molto diffuso e che trova l'habitat ideale nelle formazioni erbose a carattere steppico proprie della ZSC



ed il Coleottero *Cerambyx cerdo* presente nelle zone con formazione a lecci presenti nel fondo delle Gravine. Nel complesso dunque la ZSC "Gravine di Matera" risulta particolarmente diversificato nella sua componente faunistica con elementi di altissimo valore, frutto della loro endemicità e del loro valore ecologico come indicatori della qualità ambientale.

La gestione della specie cinghiale

Il Piano del Parco della Murgia Materana, approvato con delibera di Consiglio Regionale n. 927 del 15 febbraio 2005, nonché l'art. 12 dell'allegato C "Norme di gestione" dello stesso Piano del Parco, prevedono che il Parco si doti di un apposito Piano di gestione della popolazione del Cinghiale.

Ciò premesso, da alcuni decenni assistiamo alla progressiva e inarrestabile esplosione numerica del Cinghiale in provincia di Matera e alla dilatazione degli areali anche in aree in cui, la specie non era stata mai avvistata. La diffusione del Cinghiale, da attribuirsi prevalentemente alle immissioni a scopo faunistico attuate nel corso degli ultimi anni, determina importanti squilibri alle fitocenosi e zoocenosi di pregio presenti nel territorio del Parco.

Di contro, forse l'unico fattore positivo portato dalla presenza di questa specie sul territorio è rappresentato dal fatto che il Cinghiale è una delle prede preferite del Lupo (*Canis lupus*), specie rara e tutt'ora da considerare in pericolo, presente da qualche anno anche nel territorio del Parco della Murgia Materana.

Il prelievo controllato di questo ungulato selvatico si configura come fattore di riequilibrio ambientale, vista l'eccessiva consistenza numerica della specie sul territorio e la sua elevata capacità riproduttiva, commisurati alle capacità di carico dell'ambiente.

La stima della consistenza numerica delle popolazioni di Cinghiale e della loro struttura, consente un prelievo giustificato dal punto di vista quantitativo e qualitativo che avrebbe utili riflessi sull'ambiente e, sicuramente, tenderebbe a ridurre i danni alle coltivazioni presenti in area Parco.

Il danneggiamento delle coltivazioni genera un malcontento diffuso per il quale il risarcimento-indennizzo economico che viene riconosciuto dall'Amministrazione del Parco, anche quando è commisurato al danno subito e pagato con sollecitudine, non sostituisce il raccolto che è l'obiettivo primario dell'attività dell'agricoltore e che risulta particolarmente importante in questo contesto socio economico.

Questo grave malcontento che si diffonde, genera forti critiche da parte di diverse categorie (agricoltori, allevatori, cittadini, guide escursionistiche) verso gli Amministratori locali e in modo particolare nei riguardi dell'Ente Parco, ritenuti in qualche modo responsabili della diffusione e dell'incremento numerico della specie e accusati di mettere in ginocchio la già precaria economia del luogo.



Agli stessi si contesta, infine, anche la difficoltà nel riuscire ad applicare le corrette strategie di gestione che permettano la riduzione dei danni provocati da questa specie.

Da una valutazione quantitativa dei danni che la specie sta arrecando in area Parco alle colture agricole, riscontrabili attraverso i verbali di sopralluogo effettuati dai tecnici del Parco della Murgia e della Provincia di Matera, e da un'analisi attenta dei dati rilevati dagli abbattimenti effettuati in applicazione del piano appena conclusosi, nonché dagli avvistamenti di numerose femmine gravide e del numero di piccoli per cucciolate, si può dedurre che la specie è diventata molto impattante per il territorio.

Al fine di ridurre l'impatto che la specie esercita sulle biocenosi naturali e sulle coltivazioni agrarie e per contenere la popolazione e limitare quindi l'accrescimento numerico della specie, negli scorsi anni, è stata effettuata la cattura a mezzo di chiusini ed in seguito la caccia di selezione mediante il metodo dell'abbattimento da postazione fissa, sulla base del precedente piano di gestione della popolazione di Cinghiale.

Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati registrati in fase di attuazione della tecnica della cattura in vivo con chiusini e recinti di cattura (tab 1) e i dati relativi agli abbattimenti registrati durante le sedute di abbattimento selettivo (tab 2 e 2.1). Di seguito vengono proposti i risultati delle attività di foto-trappolaggio condotte durante il periodo ottobre 2014 novembre 2015 dal personale dell'Ente Parco.

Tab. 1 - Recinti di cattura			
N° Esemplari tot	Individui adulti	Rossi e striati	Periodo di osservazione
42	15	27	Luglio 2009 – Aprile 2010

Tab. 2 - Abbattimento selettivo				
N° Esemplari tot	Femmine adulte	Maschi adulti	Rossi e striati	N° sessioni
26	10	16	0	27

Tab. 2.1 – Sessioni di abbattimento selettivo
Operazioni di selecontrollo alla specie cinghiale



ID sessione	Data sessione	N. capi abbattuti	Maschi	Femmine
1	27/10/11	0		
2	03/11/11	0		
3	10/11/11	0		
4	17/11/11	0		
5	01/12/11	3	1	2
6	15/12/11	0		
7	19/01/12	2	1	1
8	02/02/12	1	1	
9	23/02/12	1	1	
10	01/03/12	0		
11	08/03/12	0		
12	15/03/12	2	1	1
13	22/03/12	1	1	
14	29/03/12	2	1	1
15	12/04/12	1	1	
16	19/04/12	0		
17	03/05/12	1	1	
18	27/10/15	0		
19	10/11/15	2	1	1
20	18/11/15	5	3	2
21	25/11/15	3	1	2
22	03/12/15	0		



23	16/12/15	0		
24	24/02/16	0		
25	02/03/16	1	1	
26	16/03/16	1	1	
27	24/03/16	0		
TOT.		26	16	10

Dall'analisi dei precedenti dati si può evincere come l'unica tecnica che abbia portato risultati utili al controllo della specie, sia stata quella delle catture attraverso recinti di cattura. Difatti in un periodo di circa dieci mesi (Luglio 2009-Aprile 2010), con periodiche catture, sono stati catturati 42 esemplari, mentre nel periodo di attuazione del primo piano, attraverso uno svolgimento di attività di controllo settimanali, con un grande sforzo di personale, sono stati abbattuti 14 capi in un periodo quasi equivalente (Ottobre 2011-Maggio 2012). In base a ciò si può affermare che nel Parco della Murgia Materana, l'efficacia delle catture risulta essere precisamente tre volte quella degli abbattimenti selettivi, senza inoltre nessun rischio di incolumità delle persone che frequentano i Parchi, con minor sforzo di personale e limitando gli eventuali impatti dovuti a tali attività nei confronti di altre specie faunistiche.

Durante gli anni 2014, 2015 e 2016 sono stati condotti dal personale dell'Ente Parco rilievi sulla presenza della specie nell'area protetta, attraverso l'installazione per diversi periodi, in sette località selezionate tra le aree a maggior vocazione per la specie.

In base a tali dati è stata costruita una mappa tematica della distribuzione degli avvistamenti di cinghiale in area Parco (Fig. 1: Carta tematica della distribuzione e consistenza del Cinghiale (*Sus scrofa*)). Al fine di omogeneizzare i dati per i sette punti di rilievo, è stato preso come indicatore della consistenza numerica della specie il numero medio di individui ripresi in un giorno da ogni fototrappola installata. Tale indicatore è stato calcolato dividendo il numero di individui totali rilevati, per il numero di giorni di esposizione della fototrappola. I dati riportati fanno riferimento ai numeri di individui rilevati attraverso l'analisi dei filmati delle fototrappole.

Di seguito vengono riportati i risultati delle attività nei sette siti differenti.

- **Fototrappola Madonna del Giglio**

Periodo di esposizione: 18/09/2015-20/01/2016



Giorni di esposizione: 124

FOTOTRAPPOLA MADONNA DEL GIGLIO	
Istrice (<i>Hystrix cristata</i>)	9
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	58
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	2
Quercino (<i>Eliomys quercinus</i>)	2
Ghiandaia (<i>Garrulus glandarius</i>)	1
Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>)	9
Chiroterro indet.	1
Gatto selvatico (<i>Felis silvestris</i>) ?	1
Faina (<i>Martes foina</i>)	16
Cane	1

- **Fototrappolajazzo barone**

Periodo di esposizione: 19/12/2014-29/12/2014

Giorni di esposizione: 11

FOTOTRAPPOLA JAZZO BARONE	
Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>)	4
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	34
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	1
Airone cenerino (<i>Ardea cinerea</i>)	10
Fringuello (<i>Fringilla coelebs</i>)	1
Tordo bottaccio (<i>Turdus philomelos</i>)	2
Istrice (<i>Hystrix cristata</i>)	1



- **Fototrappola n°1 lucignano**

Periodo di esposizione:17/10/2014-19/07/2015

Giorni di esposizione: 275

FOTOTRAPPOLA N°1 LUCIGNANO	
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	157
Volpe (<i>Vulpesvulpes</i>)	46
Istrice (<i>Hystrixcristata</i>)	20
Tasso (<i>Melesmeles</i>)	18
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	31
Cane	1
Cavallo	2
Ghiandaia (<i>Garrulusglandarius</i>)	1

- **Fototrappola n°2 lucignano**

Periodo di esposizione:22/09/2015-07/01/2016

Giorni di esposizione: 107

FOTOTRAPPOLA N° 2 LUCIGNANO	
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	59
Volpe (<i>Vulpesvulpes</i>)	37
Istrice (<i>Hystrixcristata</i>)	5
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	15
Faina (<i>Martesfoina</i>)	13



Merlo (<i>Turdusmerula</i>)	1
Colombaccio (<i>Columbapalumbus</i>)	10
Ghiandaia (<i>Garrulusglandarius</i>)	1

- **Fototrappola n°3 lucignano**

Periodo di esposizione:20/05/2015-29/07/2015

Giorni di esposizione:70

FOTOTRAPPOLA N°3 LUCIGNANO	
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	11
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	74
Istrice (<i>Hystrixcristata</i>)	11
Tasso (<i>Melesmeles</i>)	6
Lepre (<i>Lepuseuropeus</i>)	1
Volpe (<i>Vulpesvulpes</i>)	7

- **Fototrappola n°4 lucignano**

Periodo di esposizione:07/09/2015-02/11/2015

Giorni di esposizione: 57

FOTOTRAPPOLA N°4 LUCIGNANO	
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	2
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	14



- **Fototrappola Jazzo San Francesco**

Periodo di esposizione:21/07/2015-29/09/2015

Giorni di esposizione:70

FOTOTRAPPOLA JAZZO SAN FRANCESCO	
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	21
Volpe (<i>Vulpesvulpes</i>)	33
Gatto selvatico (<i>Felissilvestris</i>)	2
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	2
Cane	25
Faina (<i>Martesfoina</i>)	2
Istrice (<i>Hystrixcristata</i>)	1

TOTALE PER SPECIE:	
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	417
Lupo (<i>Canis lupus</i>)	64
Volpe (<i>Vulpesvulpes</i>)	136
Istrice (<i>Hystrixcristata</i>)	47
Tasso (<i>Melesmeles</i>)	24
Lepre (<i>Lepuseuropeus</i>)	1
Cane	27
Faina (<i>Martesfoina</i>)	31
Capra	3



Cavallo	2
Ghiandaia (<i>Garrulusglandarius</i>)	3
Colombacio (<i>Columbapalumbus</i>)	10
Merlo (<i>Turdusmerula</i>)	1
Fringuello (<i>Frigillacoelebs</i>)	1
Airone cenerino (<i>Ardea cinerea</i>)	10
Tordo bottaccio (<i>Turdusphilomelos</i>)	2
Chirottero indet.	1
Quercino (<i>Eliomysquercinus</i>)	2

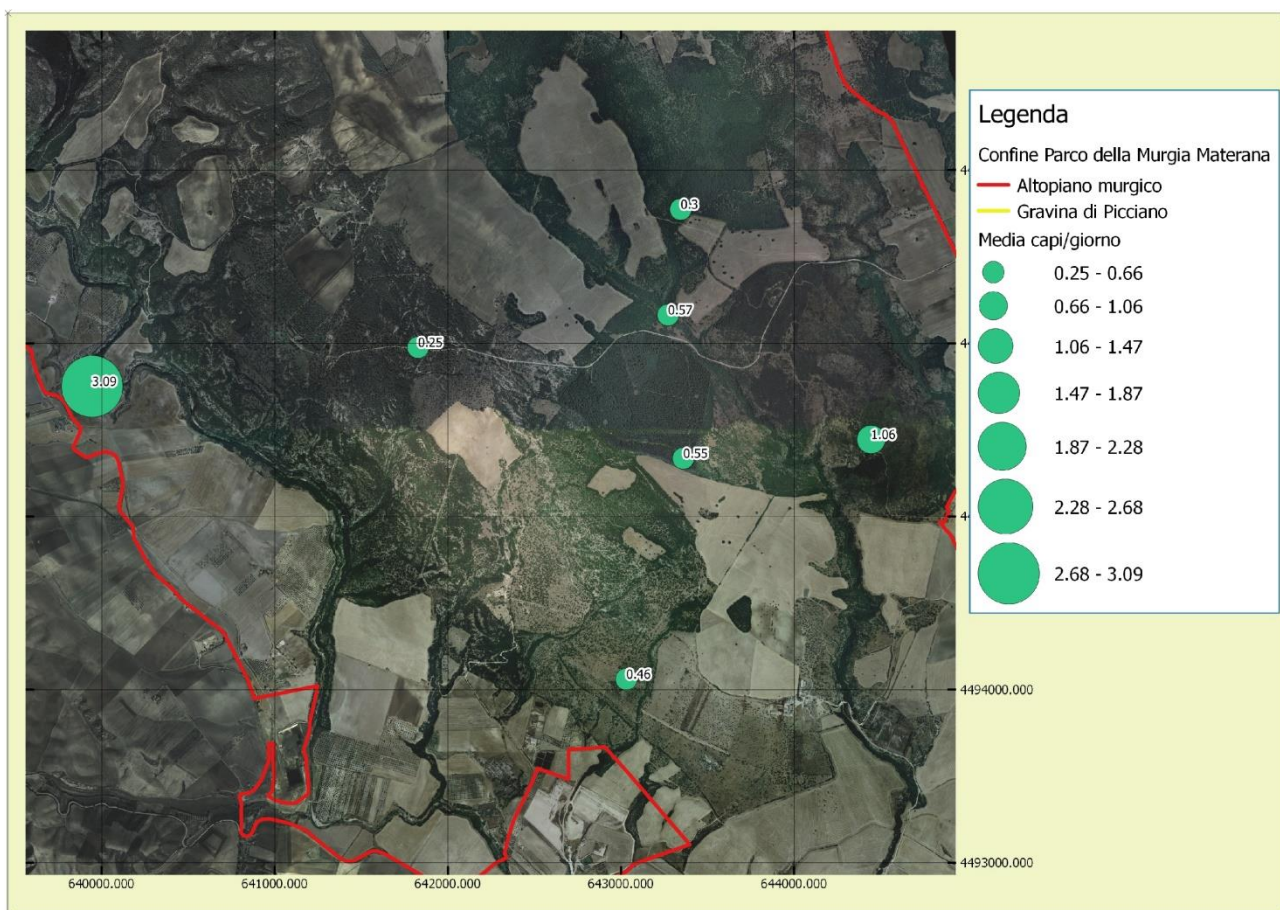


Fig. 1: Carta tematica della distribuzione e consistenza del Cinghiale (*Sus scrofa*)



I dati relativi alla precedente mappa di distribuzione (Fig. 1), comprendono il conteggio effettuato attraverso attività di fototrappolaggio, riferibili ad uno o più nuclei familiari avvistati nelle zone di rilievo.

1.1. Introduzione nella provincia di Matera della specie faunistica Cinghiale (*Sus scrofa*):

E' certo che la specie Cinghiale, è stata storicamente presente sul nostro territorio nella sua forma autoctona e in seguito è scomparsa.

Negli anni settanta e precisamente con l'istituzione delle Z.A.G.S.C. (Zone a gestione Sociale della Caccia), previste dalla legge 968, legge quadro sulla caccia, visto l'interesse che suscitava il Cinghiale per un gran numero di cacciatori, le autogestite comunali cominciarono a introdurre esemplari provenienti dal centro Europa di grossa taglia e molto più prolifici degli individui autoctoni.

Dai dati riscontrabili presso l'Ente Provincia riferibili al periodo 1997-2012, rilevati attraverso la compilazione di schede tecniche di perizie dei danni che la specie procura alle attività agricole e dal numero delle domande di risarcimento danni pervenute a questo Ente, si è riscontrato un progressivo aumento delle somme richieste direttamente correlato con la proliferazione della specie.

Le cause dell'incremento del suide sul nostro territorio sono molteplici ma attribuibili in generale alle diverse caratteristiche fenotipiche e biologiche che gli individui introdotti presentano, quali: maggiori dimensioni, maggiore prolificità e minore timore per l'uomo.

Bisogna tener presente oltretutto che nel corso degli anni si sono diffusi sul territorio, individui di Cinghiale evidentemente ibridati (Fig. 2) con maiali domestici, innescando un fenomeno di inquinamento genetico delle popolazioni che intensificano il problema dei danni all'agricoltura.





Fig. 2: *Individui ibridi*

1.2. **Danni a carico delle biocenosi**

Le attuali fitocenosi presenti in area Parco, risultano qualitativamente adatte alla sopravvivenza del Cinghiale, infatti formazioni di macchia, pinete e querceti, forniscono cibo e ricovero durante tutto l'arco dell'anno, ma non risultano quantitativamente sufficienti a sostenere il fabbisogno alimentare di ingenti popolazioni della specie. In relazione a ciò, il Cinghiale utilizza per il proprio fabbisogno, prodotti dell'agricoltura quali: mais, grano, frutta, ortaggi, ed altri prodotti dell'agricoltura come, uva, olive, ecc...

I danni prodotti alle fitocenosi naturali, dalla specie in area Parco, sono imputabili ad aree forestali limitrofe ai coltivi, ad aree con vegetazione erbacea riferibile alla pseudosteppa di carattere mediterraneo e agli ambienti ripariali dei torrenti Gravina di Matera e Jesce.

Tutto ciò premesso, il dato più allarmante, alla luce dell'elevato numero di cinghiali, risulta essere l'ingente danno subito dalle biocenosi vegetali ed animali, rappresentate in questo territorio, da elementi unici e di particolare pregio. Le formazioni vegetali, ed in particolar modo quelle a carattere erbaceo, subiscono ingenti danni durante la ricerca del cibo da parte degli ungulati in questione, determinando possibili cambiamenti di composizione e numerosità delle specie floristiche presenti. Altri problemi dovuti alla presenza degli ungulati nell'area in questione sono: l'alimentazione selettiva sulle piante o sulle loro parti (frutti, radici, ecc), mancata dispersione dei semi, alterazione del ciclo dei nutrienti, variazione nelle modalità di crescita delle



piante, erosione del suolo, distruzione di manufatti storici (muretti a secco, jazzi, sistemi di canalizzazione delle acque, siti archeologici, ecc.).



Fig. 3: *Danni alle fitocenosi naturali*

Sulle zoocenosi, l'impatto del sovrannumero di tale specie può provocare effetti di competizione o predazione su piccoli roditori, invertebrati, rettili e uova, su tutti gli uccelli che nidificano al suolo e su cucciolate di vertebrati di media taglia.

Risulta importante specificare che le formazioni di vegetazione erbacea presenti in questo territorio, sono indicate come habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43 CEE "Habitat", tali ambienti risultano vulnerabili all'eccessivo carico di pascolo ed alla compattazione dei suoli dovuta al calpestio esercitato da ungulati selvatici e di allevamento.

L'enorme patrimonio vegetazionale presente nell'area del Parco in cui sono state censite 923 specie vegetali, risulta pertanto minacciato sensibilmente.

Altro fattore di squilibrio ecologico è che la specie non ha predatori in questo territorio, ma essa stessa è predatrice di altre specie selvatiche, per cui non si intravede attualmente, la possibilità che le popolazioni di Cinghiale possano raggiungere naturalmente un equilibrio numerico sostenibile dagli ecosistemi presenti.



1.3. Danni alle colture agrarie e trend di popolazione.

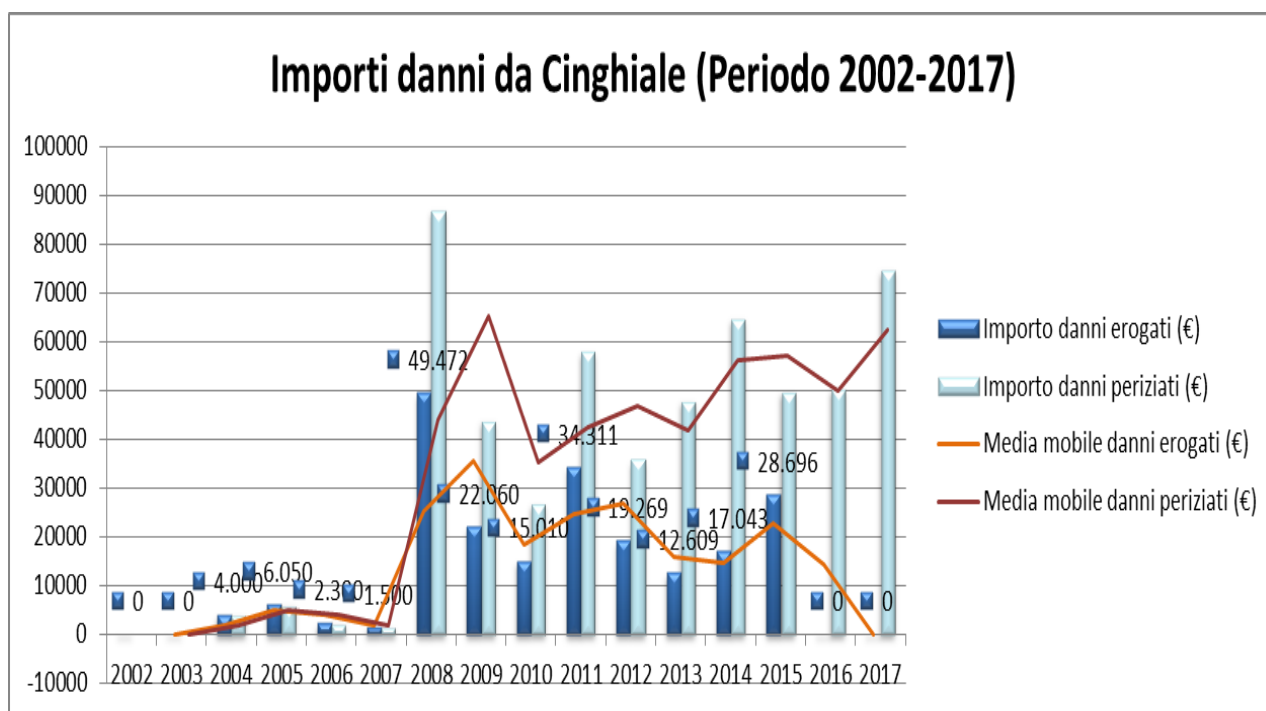
Un indicatore attendibile del trend di una popolazione di ungulati selvatici, è sicuramente derivabile dall'analisi dei danni subiti dalle colture agricole nel territorio di studio, probabilmente tale dato risulta in alcuni casi (stime condotte in maniera non adeguata alla specie) più affidabile delle stime di popolazione e di gran lunga più efficace in termini di rapporto costi/benefici, in quanto la raccolta dei dati riguardanti i danni, è un compito già adempiuto dal personale di un Ente Parco e da altre Amministrazioni Pubbliche.

Nella tabella di seguito vengono riportati i danni periziati dal personale dell'Ente Parco e della Provincia di Matera, a seguito delle richieste pervenute all'Ente, e gli importi effettivamente erogati ai richiedenti, negli anni compresi tra il 2002 ed il 2017, si precisa che per tutti gli anni vengono riportati gli importi erogati dall'Ente Parco, tranne che per gli anni 2016 e 2017, per i quali, l'Ente Parco non ha ancora provveduto ad erogare le somme dovute.

Anno	Importo danni periziati (€)	Importo danni erogati (€)	Attività di controllo
2002	0	0	Nessuna attività
2003	0	0	Nessuna attività
2004	4.000	4.000	Nessuna attività
2005	6.050	6.050	Nessuna attività
2006	2.300	2.300	Nessuna attività
2007	1.500	1.500	Nessuna attività
2008	86.970	49.472	Nessuna attività
2009	43.830	22.060	Cattura con recinti
2010	26.799	15.010	Cattura con recinti
2011	58.037	34.311	Abbatimento selettivo
2012	35.747	19.269	Abbatimento selettivo
2013	47.943	12.609	Nessuna attività



2014	64.806	17.043	Nessuna attività
2015	49.770	28.696	Abbatimento selettivo
2016	50.410	0	Abbatimento selettivo
2017	74.749	0	Nessuna attività



Dal grafico precedente è possibile notare che il trend dei danni è in generale aumento, ma ha subito flessi anche consistenti negli anni 2009, 2010 e 2012, anni coincidenti con l'attuazione delle attività previste dal primo Piano di gestione della popolazione di Cinghiale.

Negli anni in cui non sono state attuate attività di gestione della popolazione, si è notato un repentino aumento delle richieste di indennizzo, in relazione all'aumentato numero di Cinghiali presenti in area Parco, fino alla cifra di oltre 74.000,00 euro, superata solo nel 2008.

Nel periodo 2013-2017 sono state attuate, se pur in numero limitato, attività di selecontrollo alla specie con la tecnica dell'appostamento fisso, ma tale tecnica non risulta ormai più sufficiente a limitare la consistenza delle popolazioni della specie e i danni ad essa collegati. Nel presente piano verranno privilegiate le catture attraverso trappole autoscattanti, unica metodologia ad oggi che ha portato qualche risultato nel controllo della specie.





Fig. 4: *Danni alle colture agrarie*

1.4. Metodi di prevenzione dei danni alle colture agricole:

Per limitare l'accesso del Cinghiale alle aree coltivate bisogna adottare dei provvedimenti, consistenti in recinzioni elettriche, foraggiamento artificiale e/o colture a perdere.

Per quanto riguarda il primo metodo, la sua efficacia, dovrebbe assicurare ottimi risultati, così come attestato da altri Parchi che hanno utilizzato detto metodo, mal'applicazione è limitata da costi elevati di messa in opera e manutenzione, dovuta all'estensione dei coltivi e alla morfologia del terreno che generalmente, in quest'area, risulta essere accidentato.

Diversi agricoltori utilizzano tale tecnica per la dissuasione dei cinghiali, ma di fatto spesso tali recinzioni risultano essere inefficaci in base alla elevata attività di manutenzione richiesta. E' da rilevare che in qualche caso alcuni animali sono riusciti ad entrare nei recinti senza riuscire più ad uscirne e riparandosi in zone di macchia interne ai recinti, caso questo successo anche per un esemplare di Lupo.

Il foraggiamento artificiale e i coltivi a perdere sono pratiche tese a distogliere l'attenzione degli animali dalle aree agricole. Tuttavia la somministrazione artificiale di cibo, se condotto in assenza di controllo tecnico, potrebbe addirittura favorire l'incremento della specie.



Vi è da considerare che l'assetto e le caratteristiche della produzione agricola locale non consentono l'applicazione delle recinzioni elettrificate se non su appezzamenti di modesta estensione, oltretutto il territorio del Parco è caratterizzato da un vero e proprio mosaico di ambienti naturali e zone coltivate e la recinzione di tutte le aree coltivate comprometterebbe la mobilità di altre specie faunistiche presenti nel Parco.

In riferimento a ciò, bisogna constatare che in assenza di operazioni di controllo numerico della specie, le attività di riduzione dei danni alle colture agricole, non fanno altro che aumentare i danni a carico delle biocenosi naturali di grande pregio conservazionistico presenti nel Parco, per cui la costituzione di recinzioni elettrificate non può essere considerata una soluzione del problema, ma solo una pratica per la riduzione dei danni alle colture agricole.

2. Valutazione dell'opportunità dell'intervento

Premessa indispensabile per poter definire e attuare un'efficace strategia di gestione del Cinghiale è l'acquisizione di un'adeguata conoscenza della distribuzione, consistenza, struttura, dinamica e stato sanitario della popolazione.

In modo particolare, la stima della consistenza e dell'incremento annuo della specie oggetto di studio risulta un elemento fondamentale per poter definire gli orientamenti futuri da attuare.

I censimenti rappresentano lo strumento tradizionalmente utile per acquisire conoscenze sulle popolazioni, ma l'applicazione di essi per conoscere il numero reale di cinghiali che vivono in una determinata zona in un preciso momento, risulta un obiettivo difficile da raggiungere se deve essere realizzato su un territorio vasto qual è l'area oggetto di studio ed in periodi di tempo non sufficientemente ampi.

Peraltro come ben evidenziato nelle note dell'ISPRA pervenute all'Ente Provincia in merito al Piano di controllo della specie Cinghiale, i censimenti per questa specie risultano di difficile applicazione, anche in funzione delle caratteristiche ambientali del territorio da indagare.

Il Parco difatti, presenta una particolare geomorfologia caratterizzata da conformazioni aspre del territorio con profonde forre (gravine) ed aree adibite a pascolo, intervallate da limitate formazioni boschive e coltivi cerealicoli, oltre ad oliveti e vigneti. Inoltre, come dimostrato in numerose realtà sia italiane che europee, dove la gestione del patrimonio faunistico e gli studi sulle popolazioni di cinghiali vengono affrontati ormai da decenni con piani organici e sistematici di censimento, risulta molto complesso e difficoltoso ottenere stime affidabili sulle consistenze della specie sia relative che assolute.

Ciò necessita di un'attività di studio organica, che interessi un arco temporale sufficientemente ampio e che si basi su un progetto che preveda il raggiungimento dell'obiettivo finale attraverso fasi e risultati intermedi, tutti comunque nel loro insieme importanti per ottenere un quadro reale



dell'andamento e dell'evoluzione, non solo della numerosità della popolazione nel Parco ma anche della sua composizione.

Da ripetuti sopralluoghi condotti dal personale dell'Ente Parco, sia in fase di applicazione sperimentale del primo e del secondo piano di gestione della specie, sia durante le normali attività condotte sul territorio, si evince che il Cinghiale in quest'area è presente in densità altamente elevate correlando tale dato alla rilevazione e quantificazione dei danni alle attività agricole e, conseguentemente alle componenti naturali, non quantificabili direttamente ed immediatamente in senso monetario.

Visto il pregio e l'elevata vulnerabilità delle formazioni vegetali presenti in area Parco, e vista la quantità di superfici coltivate presenti in area Parco, che riducono notevolmente lo sviluppo delle superfici utili per il mantenimento della popolazione di Cinghiale, considerato altresì che le formazioni boschive presenti nell'area, presentano un carattere residuale e superfici molto limitate, si ritiene necessario mantenere in tale area, il minor numero possibile di individui della specie, e quindi di portare perlomeno la densità della specie a circa due capi per cento ettari.

La presenza degli animali in tali densità si scontra spesso con le attività antropiche presenti nelle aree non destinate a pascolo o bosco che comunque rientrano nell'area del Parco, oltre ad una presenza stabile nelle aree della gravina che per la sua orografia specifica si configura come habitat vocato per il riparo di detta fauna.

Come premesso, il dato di fondamentale importanza ai fini della definizione dell'opportunità dell'intervento, risulta l'esame delle richieste di risarcimento danni provocati dal Cinghiale e pervenute all'Ente Parco negli ultimi anni. In questo caso i dati in possesso dell'Ente Parco, risultano esaustivi a delineare il trend della popolazione di Cinghiale residente in area Parco. Tale andamento rivela un progressivo aumento negli ultimi anni, interrotto solo in coincidenza delle annualità in cui si è attivata la cattura tramite chiusini e l'abbattimento selettivo della specie, dove si è registrata una sostanziale diminuzione delle richieste di indennizzo.

Si deve tener conto inoltre, che le ricerche effettuate hanno evidenziato che la distribuzione dei Cinghiali nel Parco risulta abbastanza omogenea nelle aree vocate, raggiungendo una maggiore concentrazione nelle zone a prevalente copertura boschiva ed arbustiva oltre alla presenza ancora più consistente negli ambiti ripariali della gravina limitrofi ad aree di pianura con vegetazione bassa di prato - pascolo o destinate ad attività agricola.

Ciò significa che il numero di animali presenti nelle aree scarsamente vocate non è comunque basso; al contrario, si deve ritenere che questi territori non siano in grado di supportare la presenza di una tale densità di capi, sia pure scarsa in termini assoluti.



Le richieste di danni sono passate da 87.720 Euro nell'anno 2008, a 26.799 Euro nel 2010 in coincidenza con l'attuazione delle catture, fino a 58.037 Euro nel 2011, 35.747 Euro nel 2012 in concomitanza con gli abbattimenti selettivi e poi saliti man mano fino a 74.749 Euro nel 2017.

Si può ipotizzare, pertanto, proprio partendo dal progressivo aumento delle denunce di danneggiamenti alle colture agricole (grafico e tabella riepilogativa riportata precedentemente cfr. par. 1.3) all'Amministrazione del Parco e considerando i risultati delle ricerche effettuate per lo studio in corso, che negli ultimi anni si sia verificato un indubbio incremento numerico della specie, che ha avuto comunque un impatto esponenzialmente maggiore soprattutto sui territori a vocazione scarsa.

Non è escluso, inoltre, che i dati che è possibile estrapolare dalle denunce siano sottostimati. Difatti, i frequenti contatti con i proprietari dei terreni agricoli ricadenti nell'area del Parco, nei mesi durante i quali è stato svolto il presente studio, hanno evidenziato che non sempre i danni subiti vengono ufficialmente segnalati, a volte anche a causa della scarsa rilevanza degli stessi.

Il dato è comunque importante ai fini del riconoscimento di una condizione di pressione eccessiva esercitata dagli animali sul territorio.

A fronte quindi della continua crescita demografica, che la specie sembra dimostrare sulla base dei dati attualmente in possesso e in considerazione dell'alto potenziale riproduttivo, caratterizzato da precoce maturità sessuale e altissimi incrementi annui, si può certamente asserire che la popolazione attualmente presente all'interno del Parco non sia sostenibile sia per i danni alle colture, sia a maggior ragione per quelli arrecati alle biocenosi presenti.

Pertanto, risulta di fondamentale importanza ricorrere ad idonee strategie di gestione del Cinghiale in grado di ridurre significativamente gli impatti negativi che la specie può produrre sul territorio.

È da considerare, infatti, l'alto impatto che la specie esercita sulle biocenosi del Parco, risultando per tutto questo fondamentale ed improrogabile la pianificazione di una adeguata gestione della popolazione di cinghiali nell'area protetta.

L'auspicio è che si voglia proseguire nella lodevole opera di studio dei cinghiali del Parco della Murgia Materana, al fine di giungere ad un livello di conoscenza tale da consentire un efficace controllo della numerosità dei cinghiali in un piano di piena salvaguardia delle esigenze degli animali e di coloro che abitano il Parco e che da esso traggono le proprie risorse economiche.



3. Raccordo con le zone esterne all'area protetta

L'area protetta confina con aree appartenenti al più ampio altopianomurgico pugliese caratterizzate da vegetazione xerica e con ambiti della Fossa Bradanica caratterizzati da meno deficit idrico ed una vegetazione più rigogliosa.

Tutte le aree limitrofe risultano idonee alla presenza del Cinghiale ed in diretta connessione con il territorio del Parco, per cui nella valutazione della dinamica della popolazione di Cinghiale presente nel Parco, bisogna tener presente le continue immigrazioni ed emigrazioni da e verso le aree limitrofe. In base a tale considerazione si può affermare che risulta alquanto improbabile se non impossibile l'eradicazione della specie Cinghiale da tale territorio, per cui si rendono indispensabili attività di controllo permanente della specie nel territorio protetto.

Non va sottaciuto, infine, che l'esclusione dell'attività venatoria all'interno dell'area protetta, che può essere considerata priva di barriere sia naturali che artificiali, determina movimenti di animali da aree contigue, dove viene praticata la caccia, verso il Parco, venendosi a creare una sorta di "effetto spugna" per cui i cinghiali a causa della pressione venatoria esterna tendono a rifugiarsi nell'area protetta.

4. Obiettivi del Piano

L'obiettivo prioritario che l'Ente Parco si prefigge, della gestione del Cinghiale, non può che essere il contenimento **entro i limiti di tollerabilità dell'impatto** che esso esercita sulle attività agricole, sulle altre specie faunistiche e sulla vegetazione.

Obiettivo secondario risulta la definizione di fasce e comprensori con caratteristiche omogenee dal punto di vista vegetazionale ed alla definizione del limite oltre il quale la densità del Cinghiale è da considerare incompatibile con le esigenze di tutela delle biocenosi naturali e delle colture agricole.

Al fine di perseguire una riduzione tangibile dei danni all'agricoltura o agli ecosistemi attraverso i piani di controllo numerico si dovrebbe, almeno in linea teorica, conseguire la rimozione di un numero di animali pari o superiore all'incremento utile annuo della popolazione interessata. Tale obiettivo risulta di non facile quantificazione nei casi in cui non si riesca a stimare in modo sufficientemente accurato almeno l'entità dell'accrescimento annuo della popolazione.

5. Durata del Piano

Il presente Piano ha una durata quinquennale (2018-2022), le attività di controllo numerico saranno gestite in riferimento all'andamento delle popolazioni in area Parco, verificate annualmente attraverso il monitoraggio, ed in base all'andamento delle catture/abbattimenti attuate durante l'attuazione del piano.



6. Area d'intervento (ubicazione, caratteristiche ambientali)

L'area d'intervento è costituita dall'intero territorio del Parco della Murgia Materana. Il territorio in questione è caratterizzato dalla presenza di ampie formazioni erbose assimilabili a formazioni primarie e/o secondarie di pseudosteppa mediterranea. Oltre alla macchia mediterranea a lentisco, fillirea e terebinto, sono presenti piccole formazioni boschive di querce che rappresentano lembi residuali di formazioni un tempo molto più estese.

7. Strumenti d'intervento

Durante tutto l'anno, ma soprattutto durante la stagione venatoria inoltrata, nelle aree inibite alla caccia si verificano concentrazioni elevate di cinghiali: anche ai sensi della Legge nazionale 157/92, e della L.R. n. 2/1995 è necessario individuare i cosiddetti metodi ecologici per limitarne forti ed innaturali presenze.

L'Ente Parco, in considerazione di quanto anzi citato e al fine di contenere la popolazione del Cinghiale ad una consistenza accettabile durante l'arco temporale del quinquennio 2018-2022, intende intervenire sulla popolazione del suide con la cattura con trappole autoscattanti (recinti o chiusini di cattura);

Il metodo che fornisce maggiori possibilità di successo è rappresentato dall'uso dei recinti di cattura, la cui chiusura viene azionata dagli stessi Cinghiali che sono attirati all'interno da ripetute offerte alimentari. I chiusini permettono la cattura di interi gruppi familiari e lo spostamento dei cinghiali catturati senza alcun contatto diretto con gli operatori, azzerando la potenziale pericolosità dei cinghiali. Tutte le catture e gli abbattimenti dovranno essere validate dal personale del Parco prima che gli animali catturati o abbattuti vengano rimossi dalla loro giacitura.

8. Personale coinvolto

I cinghiali potranno essere catturati con trappole selettive autoscattanti innescate, denominate "chiusini", posizionate dai proprietari/conduttori in aree private, sotto lo stretto controllo degli organi di Vigilanza del Parco

I suddetti chiusini saranno gestiti dai proprietari/conduttori di fondi agricoli, previa autorizzazione all'Ente Parco e sotto la vigilanza di tutti gli organi di controllo preposti, facendo presente che l'organico del parco non dispone di personale da adibire ad attività di vigilanza fatta eccezione di una unità. I gestori delle attività di cattura, dovranno ottemperare a tutte le norme vigenti ed applicabili alle attività in questione.

L'assegnazione dei recinti di cattura esistenti e la realizzazione di ulteriori, avverrà mediante formale richiesta da parte di soggetti privati (proprietari di fondi agricoli). Il



proprietario/conduuttore del fondo dovrà sottoscrivere apposito “*protocollo d’utilizzo per la gestione del chiusino*”, come da modulo allegato al presente Regolamento.

Il proprietario/conduuttore del fondo si assume ogni responsabilità sull’utilizzo del “chiusino” sollevando il Parco da qualsiasi responsabilità in ordine all’utilizzo dello stesso ed in merito alla legislazione vigente in materia.

Gli animali oggetto di cattura sono destinati al prelievo e trasporto, da parte di soggetti privati che soddisfino tutti i requisiti previsti dalla legislazione vigente in materia.

La movimentazione degli animali catturati avviene alla presenza di un delegato dell’Ente Parco che dovrà certificare, ai soli fini dell’applicazione del presente piano, il numero e la tipologia degli animali trasferiti.

Gli animali oggetto di cattura vengono trattati conformemente a quanto previsto dall’ASL territorialmente competente, nel rispetto di tutte le norme vigenti in materia e di quanto indicato nelle linee guida fornite dall’ISPRA.

Il Parco è sgravato da qualsiasi responsabilità, in merito a danni a cose o infortuni a carico di terzi.

Il sito di ubicazione dei recinti di cattura ed il periodo di cattura è indicato dall’Ente Parco.

In fase di autorizzazione alla gestione delle catture, potrà essere richiesto da parte dell’Ente Parco un compenso forfettario per ogni singolo capo catturato e distinto per piccolo, rosso ed adulto.

In caso di particolari necessità, le attività di cattura potranno essere gestite direttamente dall’Ente Parco con personale proprio o appositamente incaricato.

9. Programma degli interventi

Nella scelta dei tempi e dell’area di intervento vanno considerati molteplici usi che caratterizzano il territorio del Parco, mirando a limitare eventuali disturbi o rischi alle attività produttive, alle specie faunistiche ed alla fruizione turistica e naturalistica dell’area.

La scelta della tempistica da adottare, calibrata in rapporto alle specifiche condizioni locali, sarà mirata a concentrare gli interventi nei periodi di massima efficacia delle tecniche utilizzate (es. i periodi di crisi trofica, nel caso delle catture) in modo da ottimizzare i risultati con il minimo sforzo e pertanto il minimo disturbo.

Unitamente al criterio di efficacia, i tempi di intervento saranno individuati anche sulla base di considerazioni in merito alla necessità di contenere la popolazione in periodi particolarmente critici (es. in prossimità della maturazione delle colture) ed in zone specifiche dove si concentrano i danni a carico delle colture agricole.



Il controllo sarà svolto soprattutto contemporaneamente con l'attività di caccia che si realizza all'esterno dei confini del Parco, in modo da realizzare un'attiva azione di disturbo in tutte quelle porzioni di territorio che fungono da "rifugio" durante lo svolgimento dell'attività venatoria e da "serbatoio" per l'irradiazione all'esterno una volta terminata la stagione di caccia.

10. Destinazione degli animali prelevati

I capi catturati possono essere destinati alla eventuale vendita, si dovrà ottemperare a tutte le norme vigenti sotto il profilo sanitario. Tali adempimenti saranno a esclusivo carico dei gestori dei recinti di cattura, dei soggetti incaricati del prelievo e trasporto, coinvolti nelle operazioni previste dal presente Piano.

11. Tempi e modalità di valutazione dei risultati del Piano

I risultati del Piano di controllo della specie Cinghiale in area Parco saranno valutati continuamente attraverso l'analisi dei dati forniti dai gestori dei recinti.

A seguito di tale valutazione la Direzione dell'Ente Parco si riserva la possibilità di interrompere le attività di prelievo della specie, o d'altro canto di aumentare l'efficacia e/o l'intensità delle azioni stesse.

12. Tempi e modalità del monitoraggio degli effetti del Piano

Il monitoraggio avverrà attraverso l'analisi dei dati di prelievo ed il rilievo in campo di dati relativi alla presenza della specie, tali dati saranno confrontati di anno in anno al fine di convalidare le stime di popolazione effettuate e formulare la programmazione degli anni successivi.

Di fondamentale importanza risulta la definizione della dinamica della popolazione e dell'incremento annuo, più che una stima numerica degli individui presenti. A tal fine la raccolta di un numero consistente di osservazioni di campo, permette tra gli altri, di stimare il rapporto "n. medio di piccoli/femmina", tra tutti il parametro strutturale che forse più efficacemente descrive la dinamica della popolazione e risulta, quindi utile a prevedere gli impatti e le modalità di intervento.



ALL. 1 Schema di protocollo

ENTE PARCO DELLA MURGIA MATERANA

PROTOCOLLO D'UTILIZZO PER LA GESTIONE/REALIZZAZIONE DI GABBIE-TRAPPOLA (CHIUSINI) PER LA CATTURA DEI CINGHIALI

tra le parti:

Ente Parco della Murgia Materana (PARCO) con sede in Matera Via Sette Dolori,10, legalmente rappresentata dal _____

e

il Sig. _____ nato a _____ il _____, residente a _____ in _____ Via _____ n. _____, C.F. _____

Premesso:

- che il Parco, con deliberazione di Consiglio Direttivo n.... del ha approvato le azioni di intervento per il contenimento della popolazione di cinghiali;
- che detta deliberazione prevede, quale tecnica per il contenimento del cinghiale, la possibilità di utilizzare trappole selettive auto scattanti innescate, denominate "chiusini", nel rispetto delle norme vigenti;
- che i proprietari e/o conduttori dei fondi rustici al fine di prevenire danneggiamenti ai fondi stessi, causati dalla popolazione di cinghiali, possono inoltrare formale richiesta di assegnazione o di realizzazione ex novo di "chiusino" all'ente Parco.

Stabilito

che dovranno essere rispettate, da parte dei proprietari/conduttori, le norme di seguito indicate, in merito alla gestione della gabbia-trappola (chiusino) per la cattura di cinghiali, il Parco

- mette a disposizione in comodato d'uso



Ente di Gestione del Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano

Via Sette Dolori, 10 75100 Matera tel. 0835.336166 fax 0835.337771
info@parcomurgia.it www.parcomurgia.it

n.... GABBIA-TRAPPOLA per la cattura di cinghiali a favore del Sig. _____, che accetta esclusivamente per gli scopi cui è stata destinata, sollevando il Parco da qualsiasi responsabilità in ordine all'utilizzo dello stesso.

- Autorizza la realizzazione di n.... GABBIA-TRAPPOLA a favore del Sig. _____, che accetta esclusivamente per gli scopi cui è stata destinata, sollevando il Parco da qualsiasi responsabilità in ordine all'utilizzo dello stesso.

Norme per la gestione della gabbia-trappola (chiusino)

- Il proprietario/conducente del fondo si assume ogni responsabilità sull'utilizzo del "chiusino" sollevando il Parco da qualsiasi responsabilità in ordine all'utilizzo dello stesso ed a tutte le eventuali spese di gestione occorrenti;
- Il recinto sarà gestito con ogni cautela in modo da garantire l'incolumità delle persone addette o di terzi, nonché di evitare danni a beni pubblici o privati;
- Sul recinto trappola sarà posizionato, in modo ben visibile, un cartello con la dicitura "ATTENZIONE/PERICOLO - TRAPPOLA PER CINGHIALI - CATTURA IN CORSO –
- Piano di contenimento del cinghiale delibera C.D. N. 3 del 05.03.2013 dell'Ente Parco della Murgia Materana.
- Il comodatario curerà la pasturazione con esche idonee ed il corretto funzionamento della trappola ispezionandola almeno due volte al giorno per verificare l'eventuale cattura di cinghiali;
- Non dovrà essere arrecato alcun disturbo ai cinghiali catturati;



- In caso di cattura di animali diversi dal cinghiale il comodatario provvederà all'immediata liberazione comunicando successivamente l'evento al Parco;
- Dovranno essere scrupolosamente rispettate le regole igienico-sanitarie nel maneggiare gli animali facendo uso di guanti usa e getta e degli altri dispositivi di protezione individuale;
- Il trafugamento degli animali catturati espone l'affidatario alle sanzioni penali ed amministrative previste dalla L. 157/92 per le azioni di bracconaggio;
- Il Parco si riserva la facoltà di effettuare controlli sull'operato dei comodatari, anche al fine del rispetto della vigente normativa in materia di maltrattamento di animali.

Il mancato rispetto delle norme sopra riportate comporta l'annullamento del presente protocollo e conseguentemente del comodato d'uso, nonché solleva il Parco da ogni responsabilità relativa alla gestione della trappola.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il Proprietario Conduttore

Ente Parco della Murgia Materana

